

La chiesa di Santa Maria Segreta a Milano

DAVIDE TOLOMELLI

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Segreta a Milano — situata nell'angolo di nord-est dell'isolato attualmente delimitato dalla via omonima, da via Cordusio, piazza Edison, via della Posta, piazza degli Affari e via Negri — esisteva già nell'XI secolo. Venne integralmente ricostruita nel tardo Quattrocento e nel 1585 fu affidata ai Chierici Regolari Somaschi che vi rimasero fino al 1810, occupandosi della cura delle anime e dando vita ad una casa professa. Essa fu nuovamente riedificata tra il 1759 ed il 1784. Conservò la sua funzione di chiesa parrocchiale fino al 1911, quando venne demolita per consentire l'ampliamento dell'attiguo palazzo della Posta, tuttora esistente.

Se si escludono i cenni della guidistica sei-settecentesca¹, questa chiesa, della quale — nei pochi casi in cui è citata — vengono fornite notizie generalmente scarse e spesso imprecise, è stata trascurata dagli studiosi. Dopo l'attenzione dedicata da Giacomo Bascapé e Paolo Mezzanotte nel 1948², è stata oggetto di due brevi articoli comparsi sulla rivista *Diocesi di Milano* nel 1963 e 1964³ e di un paragrafo nel volume di Antonio Cassi Ramelli sul centro di Milano⁴. Nuove prospettive di ricerca sono state stimulate da studi monografici sull'architetto somasco Francesco Vecelli, condotti in area veneta da Giuseppe Maria Pilo⁵ e Simonetta Pampagnin⁶.

Le vicende anteriori alla ricostruzione settecentesca

Secondo un'antica tradizione, la chiesa venne fondata nel IX secolo da una nobildonna milanese di nome Segreta; secondo un'altra versione, invece, la sua intitolazione deriverebbe dal desiderio di anonimato da parte del fondatore⁷; peraltro secondo gli storici del XVIII secolo, non si hanno notizie certe della sua esistenza prima dell'XI secolo, quando essa era già parrocchiale⁸. Con ogni probabilità deve essere esistita una versione romanica con im-

pianto a tre navate. Infatti in occasione della ricostruzione settecentesca

sotto l'antica demolita chiesa di Santa Maria Segreta un'altra dinanzi ignota chiesetta, la quale altre volte era forse il suo sotterraneo, venne alla luce. Era questa sostenuta da alcune colonnette colle lor basi e capitelli di lavoro alquanto rozzo, le di cui pareti erano tutte dipinte all'intorno, benché guaste dal tempo e dall'umido, così che delle figure poco più dei piedi v'era rimasto con alcune immagini di bestie.

Tali resti ci sono noti grazie ad una planimetria, ricavata da un rilievo del 1753, nella quale sembra di poter riconoscere due file di pilastri composti⁹.

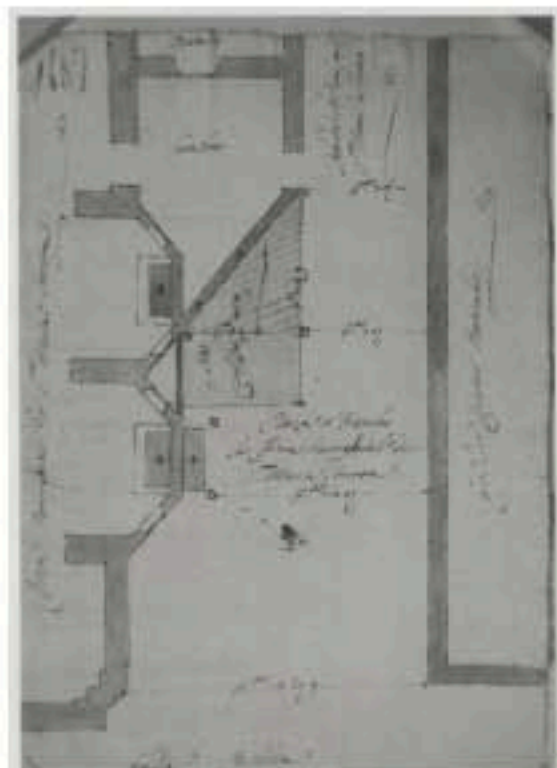
Nella seconda metà del XV secolo la chiesa, ritenuta vecchissima e cadente, venne completamente riedificata grazie alle elemosine dei parrocchiani e del rettore Giorgio di Pietrasanta: il 26 agosto 1479 Giovanni Stabili, arcidiacono del cardinale Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, concesse al rettore, ai vicini ed ai parrocchiani la licenza per la sua ricostruzione, a condizione che i materiali provenienti dalla demolizione dell'edificio medievale venissero utilizzati nella nuova parrocchiale e convertiti il meno possibile ad usi profani e con la particolare raccomandazione di conservare in un luogo sicuro i reliquiari, in attesa di collocarli solennemente sui nuovi altari¹⁰.

Tale chiesa — restituibile nell'aspetto tardoquattrocentesco confrontando le descrizioni allegare alle visite pastorali della fine del XVI secolo¹¹, un rilievo del 1685¹² (fig. 1) e uno del 1753¹³ (fig. 2) — era preceduta da un portico e aveva impianto a navata unica con cappelle laterali, di forma semiottagonale con le finestre sui lati obliqui, secondo una tipologia molto diffusa in ambito lombardo che trova la sua maggiore realizzazione nella chiesa milanese di San Pietro in Gessate.

In realtà l'edificazione di alcune delle cappelle, legate alle confraternite con sede presso la parrocchiale, venne differita nel corso del Cinquecento.

L'8 gennaio 1527 venne fondata la confraternita dedicata alla Natività della Vergine, detta anche 'della Piscina', mediante una convenzione tra Vincenzo Vimercati, parroco di Santa Maria Segreta, e alcuni «nobiles viri»¹⁴. Come spesso capitava in questi casi l'atto devozionale era stato stimolato dall'attribuzione di una serie di eventi miracolosi ad un'immagine della Madonna dipinta sul muro di una casa, nella fattispecie sita in Porta Vercellina nel luogo detto «la Piscina». La confraternita si riservava il diritto di far costruire *in loco* una cappella, un oratorio oppure una chiesa da officiare regolarmente, per cui alcuni anni dopo, il 22 febbraio 1531, entrò in possesso dell'edificio con il dipinto miracoloso¹⁵. Bisogna però ritenere che in seguito avesse dovuto rinunciare al progetto, dal momento che il 24 luglio 1549 ottenne da Ferdinando Gonzaga, governatore di Milano, il permesso di trasportare l'immagine miracolosa nella chiesa di Santa Maria Segreta¹⁶.

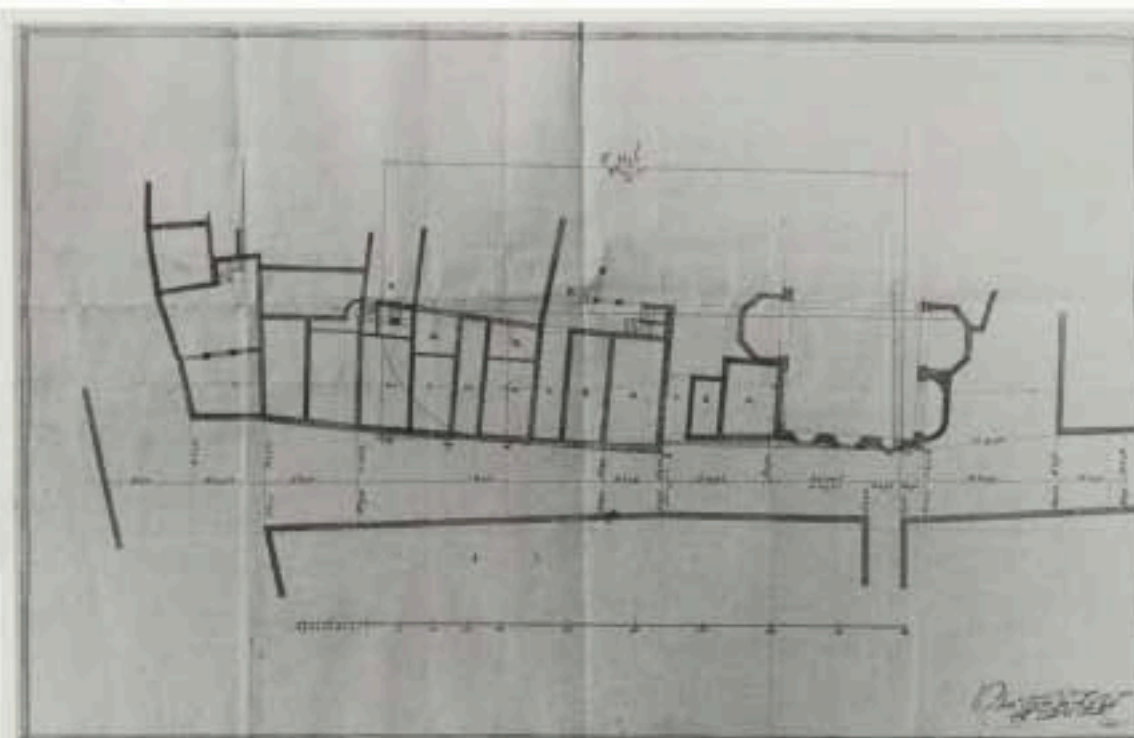
Il 23 luglio 1550 il Capitolo del luogo pio della Misericordia¹⁷ decise di dare attuazione alle volontà testamentarie di Giacomo Verga, del quale era stato nominato erede con la condizione di fare costruire una cappella dedicata a Sant'Ambrogio nella chiesa di Santa Maria Segreta¹⁸, per cui il 28 agosto se-



1. Giovanni Battista Quadrio: planimetria del fianco settentrionale della chiesa di Santa Maria Segreta, 1685. Genova, Archivio Storico dei Padri Somaschi.



2. Antonio Quadrio: rilievo planimetrico di Santa Maria Segreta e degli edifici attigui, con l'indicazione della posizione della nuova chiesa, 1753. Milano, Archivio Storico Civico.



3. Antonio Quadrio: planimetria della contrada di Santa Maria Segreta con l'indicazione della posizione della nuova chiesa, 1759. Milano, Archivio Storico Civico.

guente il capomastro Bernardo Folla si impegnò a realizzare il manufatto in questione, in tutto simile a quello da poco ultimato di pertinenza della confraternita della Piscina, e a consegnarlo per il 1° maggio del 1551, intonacato in calce bianca internamente ed esternamente e completo di altare, cornice in pietra e calce, inferriate agli oculi, alle finestre e al fornice verso la navata¹⁹.

Il 19 maggio 1554 venne steso il contratto con cui Bernardino Lanino si impegnava a dipingere la nuova cappella, rappresentando scene della *Vita di sant'Ambrogio*, con un numero di figure uguale a quello di altri dipinti da poco realizzati nella stessa chiesa:

Le quali figure et ornamento detto mastro Bernardino promette farle di modo saranno miglior et più fine e perfette che quelle di detta capella a iudicio e

parer del magnifico signor Alexandro Crasso et in caso che sieno de manco perfectione et bontà di quelle di detta capella che il capitolo se possi far refar da altro pittor a spese di detto mastro Bernardino²⁰.

Per il lavoro del pittore era prevista una ricompensa variabile tra gli ottanta e i cento scudi (a seconda della qualità del risultato), da corrispondere in tre soluzioni, venticinque scudi immediatamente, venticinque a metà dell'opera ed il resto alla fine.

La pala d'altare, rappresentante *Sant'Ambrogio in abiti pontificali*, venne probabilmente consegnata nel 1562, anno in cui sono documentati dei pagamenti a Girolamo Figino per la pittura della tavola e a Giovanni Pietro da Sesto per la realizzazione e doratura della cornice²¹.

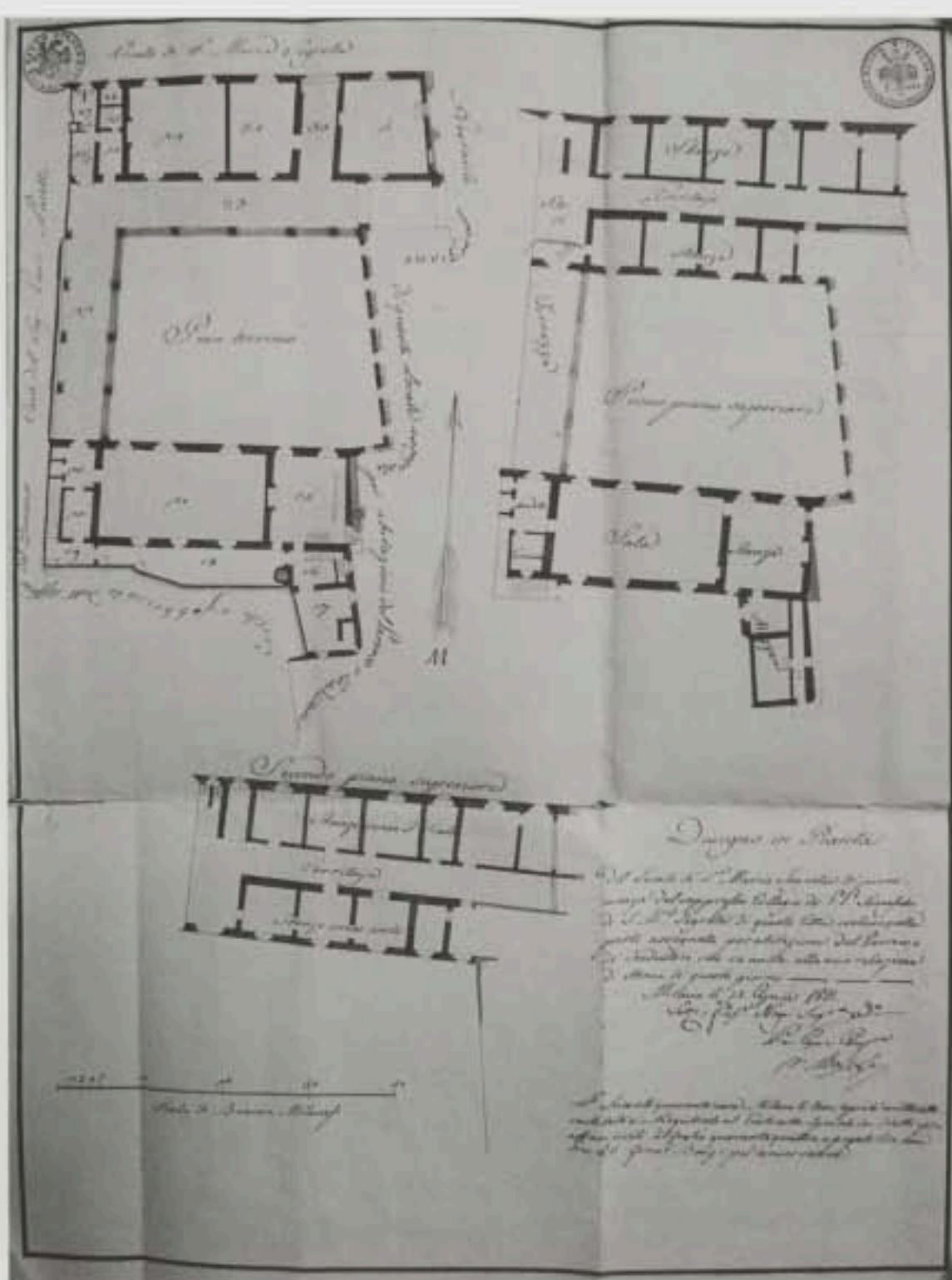
Nel 1570 la chiesa, che per un certo periodo era appartenuta agli Umiliati, passò a Giovanni Battista Bagarotto, un prete secolare²².

Dalla visita pastorale del 22 maggio 1573 si apprende che il battistero aveva un ciborio mobile e si trovava nella cappella di Sant'Ambrogio, a sinistra dell'altare maggiore, chiusa da un'inferriata; e che la sacrestia non aveva oratorio né lavabo²³.

L'8 giugno 1576 la curia arcivescovile ordinò di abbassare il piano di calpestio del pavimento del presbitero, riducendo i gradini da quattro a tre; di rimuovere la tomba che vi si trovava, riempiendola; di eliminare la balaustrata e l'inferriata vecchia e di metterne in opera una nuova in cima ai gradini di accesso al presbitero. Era previsto inoltre che in facciata fosse ingrandita la finestra, così da permettere una maggiore illuminazione dell'interno; che venissero aperte tre porte ed eliminate sia le balaustrate sia le inferriate che chiudevano le arcate del portico antistante la chiesa; che all'interno la cappella dedicata alla Decollazione di san Giovanni Battista fosse dotata di cancelli ed imbiancata e che il battistero venisse spostato a destra, entrando dalla porta maggiore, tra la cappella di Sant'Ambrogio e il campanile, in una nuova cappella da costruire, occupando parte del suolo del cimitero²⁴.

I lavori prescritti non vennero eseguiti, o vennero eseguiti solo in parte; infatti Carlo Borromeo il 5 maggio 1581, durante la visita pastorale, ordinò nuovamente di costruire la cappella per il battistero, nel luogo già stabilito, entro otto mesi e di dotare la sacrestia di oratorio e lavabo. Egli, oltre a dedicare un'attenzione particolare ai paramenti e alle suppellettili sacre, sui quali diede indicazioni puntuali, facendo spesso riferimenti espliciti e precisi alle *Instructiones*²⁵, decise di modificare ampiamente la chiesa, decretando che fosse allungata nella parte anteriore, «et in hac structura servetur omnino delineatio ab illustrissimo archiepiscopo, iudicio architecti approbata et subsignata»²⁶, che la cappella di Sant'Antonino venisse chiusa con un muro e che le finestre fossero dotate di serramenti con vetri, così da impedire alle rondini di nidificare in chiesa. In tale occasione i nobili della famiglia Melzi si impegnarono a far costruire una nuova cappella in cui riporre le reliquie donate da Maria di Agnaia, poiché quella in cui esse erano collocate abitualmente avrebbe dovuto lasciare il posto ad un nuovo campanile.

L'11 maggio 1582 venne rogato l'atto con il quale il capomastro Girolamo Castellazzo si impegnava a costruire un campanile «a laude del soprascritto et infrascritto messer Giovanni Ambrogio da Alzate, architetto pubblico del comune di Milano», a demolire quello vecchio, voltare la chiesa, rifare il tetto e realizzare gli ornati della facciata²⁷. Il 18 agosto seguente lo stesso capomastro si impegnò a costruire, sul modello di quella di Sant'Ambrogio, la cappella della Vergine Annunciata²⁸, di pertinen-



4. Pianta della parte alienata del collegio di Santa Maria Segreta, copia di una parte del rilievo di Giuseppe Negri, 1811. Genova, Archivio Storico dei Padri Somaschi.

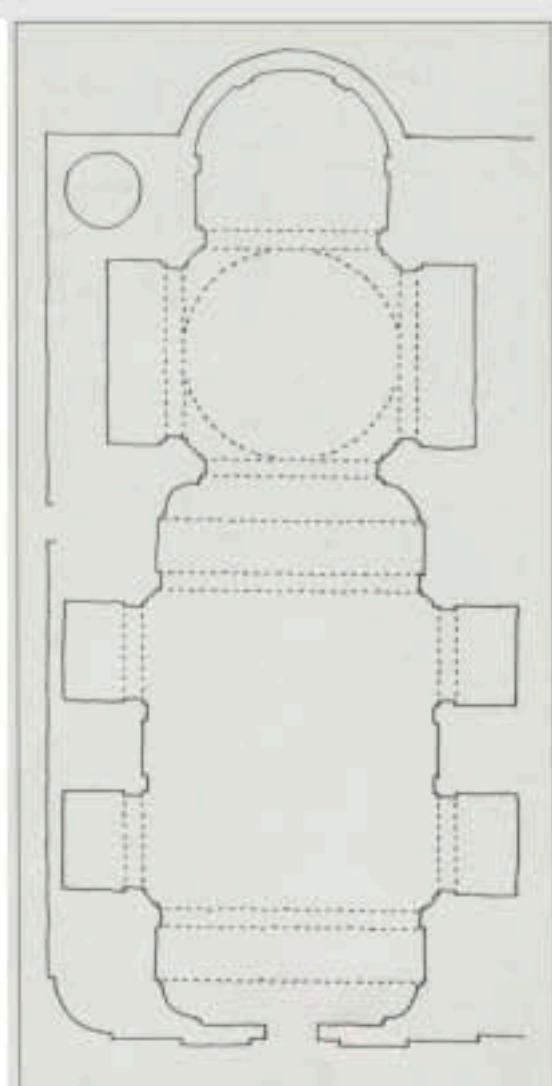
za della omonima confraternita, che la fece affrescare da Aurelio Luini²⁹.

Il 19 novembre 1582 il curato Giovanni Battista Bagarotto vendette una parte dell'orto parrocchiale per trovare il denaro con cui portare a termine la riforma della chiesa voluta dall'arcivescovo³⁰. Successivamente consegnò Santa Maria Segreta a papa Sisto V il quale, con una bolla datata 8 luglio 1585, la concesse ai Padri Somaschi con l'obbligo di esercitarvi la cura delle anime e di officiarla regolarmente, conformemente alla sua funzione di chiesa parrocchiale³¹.

I religiosi dovettero ingrandire la casa parrocchiale, per farne la sede di una casa professa. A tale fine vi incorporarono l'abitazione del defunto Andrea Gerenzano e, successivamente, quella del defunto Francesco Villa, acquistata nel 1598³². All'inizio del secolo successivo intrapresero nuovi lavori alla chiesa. Il 6 giugno 1600 concessero a Giovanni Angelo (de) Galli il permesso

di costruire una cappella sul fianco meridionale della chiesa, con il rispettivo altare e con un luogo di sepoltura recante lo stemma della sua famiglia, lasciandogli la libertà di decorarla internamente come avesse preferito, a condizione di conformarla esternamente all'aspetto dell'antistante cappella della Madonna Annunciata³³. Nello stesso periodo i Padri fecero ricostruire l'abside della chiesa, sostituita da un lungo coro che andò ad occupare anche parte dell'attigua casa professa, come è possibile dedurre da due stime di costi di lavori da muratore datate 22 luglio 1600 e 13 giugno 1601, firmate da Aurelio Trezzi³⁴, il quale risulta ancora attivo a Santa Maria Segreta un decennio più tardi, quando, il 17 ottobre 1610, sottoscrisse dei conti per lavori eseguiti alla casa professa e alla sacrestia³⁵.

Nel 1607 i Padri Somaschi concessero il presbiterio a Girolamo Lonati che lo fece decorare con dipinti, stucchi e dorature³⁶. Proprio in quest'ultimo si



5. Ipotesi restitutiva dello schema planimetrico della versione settecentesca della chiesa di Santa Maria Segreta.

potrebbe quindi ipotizzare di riconoscere il committente della decorazione ad affresco del coro realizzata da Camillo Procaccini e comprendente anche due tele con episodi della vita della Vergine (*Annunciazione* e *Visitazione*)³⁷.

L'interno della parrocchiale doveva risultare poco omogeneo con la struttura verosimilmente ancora tardogotica delle parti quattrocentesche, in contrasto con gli ampliamenti e gli interventi decorativi realizzati nei decenni a cavallo dei secoli XVI e XVII. Vennero quindi aggiunte lesene lungo la navata, le quali — anziché dare unitarietà agli spazi — ne accentuarono la disorganicità. Infatti, secondo il Torre, «mostra tal chiesa vivi segni della sua antichità, poiché le cappelle, tolti gli moderni apparati in ordine corinzio che si tengono d'attorno, hanno ed antichi fregi e vecchia architettura»³⁸. Per ovviare a questo inconveniente, negli ultimi anni del secolo i religiosi decisero di apportarvi nuove modifiche, delle quali ignoriamo la consistenza. Incontrarono però l'opposizione dei membri della confraternita del Santissimo Sacramento, i quali, sostenendo di godere di uno iuspatronato sull'immobile, intrapresero contro di loro una causa che si trascinò per alcuni anni e si concluse con la vittoria dei Padri³⁹, provocando probabilmente un rinvio a tempo indeterminato del rinnovamento dell'edificio. Infatti non si hanno successivamente ulteriori notizie di lavori, ad eccezione del rifacimento delle coperture



6. Milano, Santa Maria Segreta, interno, navata e presbiterio, prima del 1911. Milano, Archivio Fotografico del Comune, neg. D 4058.



7. Milano, Santa Maria Segreta, interno, fianco occidentale della navata, prima del 1911. Milano, Archivio Fotografico del Comune, neg. D 4333.

nel 1733⁴⁰, però a partire da questo momento si cominciò a parlare della necessità di una ricostruzione⁴¹.

La ricostruzione settecentesca

Il 24 aprile 1751 il Definitorio — organo collegiale somasco, analogo al Capitolo Generale, ma con minore potere decisionale — ordinò che si desse inizio alla fabbrica della nuova chiesa, «secondo il disegno e il modello formato dal molto reverendo padre consigliere don Francesco Vecelli tanto per la pianta che per l'esecuzione e gli ornati»⁴², e, esaminate tutte le localizzazioni in cui sarebbe stato possibile costruirla, decise che fosse edificata dove sorgeva l'antica, così da evitare il più possibile la perdita degli immobili attigui, di proprietà somasca, dai quali si ricavava un reddito considerevole.

Il 6 settembre 1753 Antonio Quadrio, ingegnere della città di Milano, stese una relazione su questa ricostruzione, accompagnata da una planimetria in cui sono visibili le preesistenze e la posizione del nuovo edificio⁴³ (fig. 2).

La vecchia chiesa presentava un impianto longitudinale a navata unica, con cinque cappelle laterali (tre sul fianco settentrionale e due su quello meridionale) e un vasto coro a terminazione piana. Aveva ancora la struttura quattrocentesca, benché ampiamente modificata nella parte anteriore per volere di san Carlo Borromeo e nella zona presbiteriale per esigenze dei Somaschi.

La casa professa, con lo studentato per i chierici della congregazione, era situata ad ovest, dietro il coro che occupava parte di un lato porticato del cortile. A sud, invece, vi era una serie di case con botteghe, di proprietà somasca, affittate a diversi privati.

La nuova chiesa, ruotata di 90° in senso antiorario rispetto a quella precedente, così da avere l'abside a sud e la facciata a nord, avrebbe occupato una piccola porzione di suolo pubblico, però avrebbe avuto la fronte leggermente arretrata rispetto al fianco settentrionale dell'edificio precedente, lasciando lo spazio per una piazzetta.

Il 1° luglio 1754 i Padri Somaschi ottennero dal Consiglio Generale della città di Milano il permesso di acquistare la parte di suolo pubblico necessaria alla realizzazione del progetto e di incorporare alcuni edifici, sui quali avrebbero dovuto comunque continuare a pagare le tasse⁴⁴. Ottenuto l'assenso del Fisco il 25 gennaio 1757 e quello del Senato il 15 febbraio seguente, il 13 aprile 1758 poterono procedere alla demolizione delle case, che si trovavano dove sarebbe sorta la nuova parrocchiale⁴⁵.

Il 12 maggio 1759 venne presentato al Definitorio il

disegno della nuova chiesa di Santa Maria Segreta su la idea del nostro reverendissimo padre generale don Francesco Vecelli concertata col signor Francesco Croce e dal medesimo disegnata in pianta, rapportandosi per la alzata al pensiero dell'illustrissimo signor conte Alfieri⁴⁶.

Il Definitorio approvò il progetto, decise che sarebbe stato «esattamente eseguito» e ordinò che il foglio su cui esso era stato tracciato fosse contrassegnato dal sigillo del Padre Generale, in segno di approvazione. Cosicché il 25 luglio si poté dare avvio alla fabbrica con la posa della prima pietra⁷.

Dal momento che la versione presentata al Definitorio nel 1759 differiva in qualche modo da quella del 1753 e comportava una diversa occupazione del suolo pubblico, Antonio Quadrio il 6 settembre 1759 dovette stendere una nuova relazione con una nuova planimetria, dalla quale si apprende che la chiesa venne modificata nella parte presbiteriale, allungata in quella anteriore e ruotata quasi impercettibilmente su se stessa in senso orario⁸ (fig. 3). Come direttore dei lavori venne scelto Giulio Galliori⁹.

La pratica in base alla quale il progetto, dopo una prima redazione da parte di un architetto di chiara fama, veniva sottoposto ad altri professionisti di comprovata esperienza, trova riscontro nel dettato delle *Costituzioni Somasche*¹⁰. Non essendo, però, ancora stati ritrovati i disegni di progetto¹¹, non è possibile distinguere gli apporti delle singole personalità coinvolte. Benché numerose fonti coeve citino come ideatore della chiesa e del collegio esclusivamente Giulio Galliori¹², con ogni probabilità la fabbrica venne iniziata seguendo il progetto approvato dal Definitorio del 1759, in particolare per quanto riguarda la pianta. Al contempo, però, non è possibile ritenere il Galliori mero esecutore di un disegno altrui, soprattutto per gli alzati, dei quali l'Alfieri si era limitato verosimilmente a fornire il citato «pensiero», cioè un veloce schizzo¹³. Inoltre l'architetto milanese dovette affrontare nel corso della costruzione tutta una serie di problemi concreti, non ultimo quello della ricucitura del corpo orientale dell'attiguo collegio, tagliato dal coro seicentesco della chiesa vecchia e alla cui fronte prospettante sulla nuova piazzetta occorreva dare veste architettonica¹⁴.

La costruzione della nuova chiesa iniziò dall'abside e venne portata avanti verso la facciata. Nel 1764 si stava ultimando il nuovo campanile, come si deduce da un atto notarile, datato 28 gennaio 1764, con il quale i Padri Somaschi di Santa Maria Segreta si impegnarono a chiuderne parzialmente con assi di legno due finestroni, al fine di impedire la visuale nei chiostri del vicino monastero femminile dei Santi Maria ed Uldrico, detto del Bocchetto¹⁵. Il 4 luglio 1771, ultimata la parte presbiteriale, completa della decorazione a stucco e di quella pittorica¹⁶, venne celebrata solennemente la prima messa e venne sconosciata la chiesa vecchia, dalla quale vennero tolte le pale, i quadri e tutti i marmi degli altari, da riutilizzare in quella nuova. Il 3 ottobre 1784 venne benedetta la navata, ormai ultimata, e venne celebrata la messa al nuovo altare di San Gerolamo Miani¹⁷.

La fabbrica esaurì le risorse economiche della casa professa. Infatti i



8. Milano, Santa Maria Segreta, esterno, abside e campanile, prima del 1911. Milano, Archivio Fotografico del Comune, neg. A 1932.

Padri ebbero difficoltà a far costruire tutti gli altari, la cui realizzazione si trascinò fino alla fine del secolo: nel 1784 essi chiesero alla città di Milano di finanziare la costruzione di quello dedicato ai Santi Angeli Custodi; nel 1787 chiesero senza successo l'altare maggiore del soppresso monastero del Bocchetto e nel 1788 quello della profanata chiesa di San Pietro con la Rete¹⁸; nel 1792, ultimati quelli delle quattro cappelle laterali, decisero di costruire l'altare maggiore in marmo con la sua balaustrata, in sostituzione di uno provvisorio in legno, però dovettero chiedere l'intervento economico del fondo di cassa del Santissimo Sacramento¹⁹.

Nel 1810, quando vennero soppressi da Napoleone, i Somaschi dovettero lasciare la chiesa, la quale, tuttavia, continuò ad esistere come parrocchiale,

mentre il collegio fu smembrato in due parti: una di esse, attigua all'aula sacra, venne adibita ad abitazione del parroco, l'altra venne venduta mediante pubblica asta ad Antonio Zanini²⁰.

All'inizio del nostro secolo, dovendosi demolire tutto l'isolato per ampliare il palazzo della Posta, il sindaco scrisse al ministro della Pubblica Istruzione, chiedendo se egli fosse contrario alla distruzione di Santa Maria Segreta e di San Vittore al Teatro.

Il 17 novembre 1908 il professor Carotti, membro della Commissione Conservatrice, che era stata incaricata di stendere una relazione sui due edifici di culto, riferì di averli visitati e di non avere riscontrato che fosse il caso di modificare il giudizio espresso nel 1872 da Giuseppe Mongeri, secondo il quale essi potevano essere passati sotto silenzio, cioè non avevano interesse dal



9. Milano, Santa Maria Segreta, esterno, fianco occidentale della chiesa con il collegio in demolizione, 1911 circa. Milano, Archivio Fotografico del Comune, neg. A 1950.

punto di vista storico-artistico. Raccomandava comunque la conservazione di due opere d'arte situate nella nostra chiesa, vale a dire una *Incoronazione della Vergine*, dipinto su tavola del tardo Quattrocento, e un busto della *Madonna col Bambino* di scuola campionesa, del XIV secolo⁹¹.

Santa Maria Segreta fu demolita nel 1911 e, tra il 1912 e il 1918, fu ricostruita in piazza Tommaseo su progetto di Augusto Brusconi, il quale la modificò, dando impianto triconco alla zona absidale, allungando la navata, aumentando il numero delle cappelle laterali, eliminando il tamburo della cupola e rielaborando la facciata in chiave monumentale, alla luce di illustri esempi di facciate di chiese barocche e tardobarocche dell'architettura milanese e romana, tra cui Sant'Agne-

se in Agone a Roma e Sant'Alessandro a Milano⁹².

La chiesa, nella versione settecentesca, aveva pianta longitudinale costituita da un'unica navata, coperta da una volta a vela e dilatata verso nord e sud da due corte campate, di larghezza leggermente inferiore, raccordate verso sud alla controfacciata e verso nord alla zona presbiteriale, tramite pareti concave. Il presbiterio, ad impianto quadrato, era intersecato da un falso transetto e seguito da un'abside semicircolare, come nella chiesa milanese di San Fedele (fig. 5).

La facciata era organizzata in due ordini sovrapposti ed ospitava nella parte centrale il portale nella zona inferiore ed una finestra architravata in quella superiore, inquadrati da due coppie di lesene binate, le superiori del-

le quali sostenevano un frontone triangolare⁹³.

All'interno lesene di ordine corinzio sostenevano una trabeazione in stucco, che correva lungo tutta la chiesa (figg. 6-7). Esse erano disposte lungo le pareti laterali della navata in modo da alternare, su ogni fianco, due intervalli maggiori, in ognuno dei quali si apriva una cappella, e tre minori che ospitavano i coretti (con ritmo a' BaB a').

Il presbiterio era coperto da una cupola tiburiata, costituita da una volta emisferica su di un tamburo a base circolare, in cui si aprivano alte finestre, raccordato all'impianto quadrato del presbiterio tramite pennacchi.

Il campanile, ad impianto quadrato, era situato ad est dell'abside e presentava un'alta cella campanaria nella quale, su ogni faccia, una coppia di lesene corinzie inquadrava un'apertura con arco a pieno centro. Esso era sormontato da una cupola a bulbo, ad impianto ottagonale, circondata da quattro vasi acroteriali (fig. 8).

Il collegio, situato ad ovest della chiesa, era costituito da quattro corpi di fabbrica intorno ad un cortile quadrangolare con i lati nord ed ovest porticati al pianoterra e con una terrazza al primo piano del lato occidentale. Il corpo di fabbrica ad est del cortile, l'unico di cui si conservi una fotografia, scattata durante la demolizione⁹⁴ (fig. 9), era addossato al fianco della chiesa e presentava sei assi di finestre, disposte su tre file, che denunciavano la divisione interna in tre piani fuori terra. Il portale del collegio, di cui esiste una fotografia⁹⁵, era preceduto da una piccola scalinata di cinque gradini ed era sormontato da un balcone sorretto da mensole con teste leonine, al quale si accedeva da una porta-finestra ad arco mistiliteo, elegantemente incorniciata.

(Scuola di Specializzazione
in Storia dell'Arte,
Università Cattolica, Milano)

Abbreviazioni

AFCMi: Archivio Fotografico del Comune di Milano;
AIIPPAB: Archivio delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza di Milano;
ASBAAMi: Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano;
ASCMi: Archivio Storico Civico di Milano;
ASDMi: Archivio Storico Diocesano di Milano;
ASMi: Archivio di Stato di Milano;
ASPSGe: Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova.

⁹¹ C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1674, 243; S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, V, Milano 1738, 12-16; C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti*, Milano 1787, 343-345.

⁹² G. BASCAPÉ - P. MEZZANOTTE, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, 335.

⁹³ L. VERGA, «Storia di Santa Maria Segreta»,

Diocesi di Milano, IV (1963/6), 286-289; P. GERRA, «Chiossi conventuali a Milano. San Vincenzo o Monastero Nuovo. Santa Maria Segreta», *Diocesi di Milano*, V (1964/11), 679-686.

⁹⁴ A. CASSI RAMELLI, *Il centro di Milano. Dal Duomo alla cerchia dei navigli. Documenti, note e divagazioni*, Milano 1971, 309.

⁹⁵ G. M. PILO, «Notizie sull'architetto somasco Francesco Vecelli», *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, VI (1964/II), 311-314.

⁹⁶ S. PAMPAGNIN, *Francesco Vecelli architetto e la cultura del suo tempo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, rel. prof. L. Puppi.

⁹⁷ La notizia è riportata in un documento del 1683 conservato presso l'archivio parrocchiale, pubblicato da Leonardo Verga, secondo il quale la fondazione avvenne nell'845 (VERGA, 1963), e da altri due documenti non datati, uno conservato a Milano (ASMi, Am-

ministrazione del Fondo di Religione, cart. 1554) e l'altro a Genova (ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1528), i quali citano l'855 come data di fondazione. Secondo il Latuada invece la chiesa fu fondata nell'833 dal vescovo Angilberto II (LATUADA, V, 1738, 12).

⁹⁸ LATUADA, V, 1738, 12; BIANCONI, 1787, 343.

⁹⁹ *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della congregazione Cistercense di Lombardia*, Milano 1793, III, 287. Oltre ai resti della chiesa medioevale vennero trovate le fondazioni di due lunghe murature parallele, ritenute di epoca romana, ed un quantitativo considerevole di ossa umane, interpretate come le spoglie dei milanesi uccisi dai Goti nel 539.

¹⁰⁰ Questo documento, datato giovedì 26 agosto 1479 indizione XII, ci è giunto in forma di copia semplice molto posteriore (ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519) ed è in contrasto con due relazioni sulle vicende storiche della chiesa, molto probabilmente della fine del XVII secolo, le qua-

li citano il 1449 come data della riedificazione (ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, cart. 1554; ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1582). Dal momento che la prima data appare credibile (effettivamente nel 1479 correva la dodicesima indizione ed il 26 agosto cadeva di giovedì) e che nella seconda delle citate relazioni si fa esplicito riferimento al Nardini come arcivescovo (il cardinale ricoprì tale carica dal 1461 al 1484) e ad un ricorso a Bona e a Gian Galeazzo Maria duchi di Milano (Bona di Savoia fu reggente per il figlio Gian Galeazzo Maria dal 1476 al 1480), si può ritenere quel 1449 come un errore di lettura dell'originale della licenza.

¹¹ ASDMi, *Visite pastorali di Milano*, Santa Maria Segreta, vol. I.

¹² ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1506; penna; inchiostro bruno, acquerello giallo e grigio; mm 180 x 269. Il 31 luglio 1685 i Padri Somaschi chiesero il permesso di cingere con un muro una parte del cimitero attiguo alla chiesa di Santa Maria Segreta, al fine di realizzare un ambiente in cui riporre i banchi della dottrina cristiana. Ne conseguì una visita al luogo da parte di Giovanni Battista Quadrio, ingegnere della città di Milano, il quale schizzò due versioni di una planimetria, in cui è rappresentato il fianco settentrionale della chiesa.

Il permesso di profanare il cimitero era stato concesso ai Somaschi il 19 febbraio 1629 da Maurizio Polito, protonotario apostolico e vicario generale dell'arcivescovo di Milano (ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519).

¹³ ASCMi, *Località milanesi*, cart. 377; penna; inchiostro bruno e acquerello giallo, ocre, rosso, verde e marrone; mm 378 x 715; scala di 80 braccia milanesi.

¹⁴ Copia semplice dell'atto in ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519; cfr. anche P. CURATOLO, «Notabili a Milano tra Cinque e Seicento: le confraternite nella parrocchia di Santa Maria Segreta», *Archivio Storico Lombardo*, CXVII, s. XI, VIII (1991), 59-103.

¹⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 6855, notaio Giovanni Pietro Bernareggi.

¹⁶ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1524.

¹⁷ Purtroppo i registri con gli atti delle ordinazioni capitolari del luogo pio della Misericordia sono andati completamente perduti durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, però si conserva una copia semplice parziale (inserta in un documento senza data) delle sedute del 23 luglio 1550 e del 18 aprile 1551 in AIIPPAB, *Prerogative*, cart. 836, fasc. 6.

¹⁸ Un esemplare del testamento di Giacomo Verga, datato 16 ottobre 1524, è conservato in ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1540; cfr. R. SACCHI, *Bernardino Lanino in Lombardia*, in *Bernardino Lanino e il Cinquecento a Vercelli*, a c. di G. Romano, Torino 1986, 157-160. Nella cappella, prima della ricostruzione settecentesca dell'edificio, si trovava un'iscrizione che ricordava il voto testamentario: «Votum solutum / ex testamento / Iacobi a Vergo / curantibus prefectis / Misericordiae / heredibus / MDLIV» (AIIPPAB, *Prerogative*, cart. 836, fasc. 6).

¹⁹ AIIPPAB, *Prerogative*, cart. 836, fasc. 6.

²⁰ AIIPPAB, *Prerogative*, cart. 836, fasc. 6. L'intervento del Lanino era già ricordato in A. SANTAGOSTINO, *L'immortalità e gloria del pennello. Catalogo delle pitture insigni che stanno esposte al pubblico nella città di Milano*, Milano 1671 (edizione a cura di M. Bona Castellotti, Milano 1980, 47); LATUADA, V, 1738, 15; G. BIFFI, *Pitture, sculture et ordini d'architettura*, 1704-15 circa, ms. AD XI 35, Milano, Bi-

blioteca Nazionale Braidense (edizione a cura di M. Bona Castellotti e S. Colombo, Firenze 1990, 112). Il contratto per la realizzazione degli affreschi è stato segnalato da Rosana Sacchi (R. SACCHI, *Intorno al gonfalone di Sant'Ambrogio del Comune di Milano*, in *Ambrogio. L'immagine e il volto*, a c. di P. Biscottini, Venezia 1998, 140-143).

²¹ AIIPPAB, *Prerogative*, cart. 836, fasc. 6 (SACCHI, 1998; R. SACCHI, *Figino, Gerolamo*, in *Repertorio del Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di stampa). Su Girolamo Figino si veda F. FRANGI, «Girolamo Figino ritrovato», *Nuovi Studi*, 3 (1997), 31-40.

Nel 1695 la pala risulta «spezzata in più parti», così da richiedere un restauro da parte del pittore Carlo Corbella, al quale sono documentati dei pagamenti nel 1697. Nel 1771, in occasione della ricostruzione della parrocchiale, si decise di collocare il Santissimo Crocifisso nella cappella di Sant'Ambrogio e di sostituire la tavola del Figino, rovinata e rosa dai tarli, con una tela di dimensioni minori da fare eseguire ad un pittore scelto da Carlo Archinto, rettore del luogo pio. Venne quindi realizzata una tela ovale, installata sotto il Crocifisso.

²² TORRE, 1674, 243; LATUADA, V, 1738, 13. La notizia di una fase umiliata di Santa Maria Segreta non ha trovato finora nessuna conferma negli studi sugli insediamenti di questo ordine; cfr. C. MAURI, *La cultura degli Umiliati nel territorio milanese*, in *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, a c. di G. Colmuto Zanella, F. Conti e V. Hybsch, Milano 1993, 125-143; *Sulle tracce degli Umiliati*, a c. di M. P. Alberzoni, M. Ambrosioni e A. Lucioni, Milano 1997.

²³ ASDMi, *Visite pastorali di Milano*, Santa Maria Segreta, vol. I.

²⁴ ASDMi, *Visite pastorali di Milano*, Santa Maria Segreta, vol. I.

²⁵ C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri duo*, Milano 1577 (è stata consultata la traduzione italiana di Zelia Grosselli, nell'edizione a cura di Maria Luisa Gatti Perer, pubblicata nel 1983 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

²⁶ ASDMi, *Visite pastorali di Milano*, Santa Maria Segreta, vol. I.

²⁷ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519. Su Giovanni Ambrogio Alciato (o Alziati) si veda L. GRASSI, *Province del Barocco e del Rococò. Proposta di un lessico biobibliografico di architetti in Lombardia*, Milano 1966, 3-4.

²⁸ Copia autentica in ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519.

²⁹ CURATOLO, 1991, 70. La notizia è riportata anche nel documento pubblicato da Leonardo Verga (VERGA, 1963).

³⁰ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519.

³¹ Notizie ricavate da un registro compilato intorno al 1650 in vista delle soppressioni innocenziane, conservato in ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione. Registri*, cart. 431, f. 17. Si veda anche G. C. PELLEGRINO, «La congregazione dei Somaschi nel 1650», *Somasca*, XV (1990/1-3), 1-232; XVI (1991/1-3), 1-146. La bolla di Sisto V si trova in ASMi, *Pergamene del Fondo di Religione*, cart. 464.

³² ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519.

³³ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519. Nel 1615 lo iuspatronato decadde e la cappella, che era stata intitolata ai Re Magi per volontà del Galli, venne dedicata all'Angelo Custode.

³⁴ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519. L'intervento del Trezzi in Santa Maria Segreta era già stato sottolineato da Liliana Grassi (GRASSI, 1966, 433), che riprese la notizia dal Thieme-Becker (*Trezzi Aurelio*, voce in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, U. THIEME - F. BECKER, XXXIII, Leipzig 1939, 392).

³⁵ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1519.

³⁶ La notizia è riportata in un documento della fine del XVII secolo o dell'inizio del XVIII: ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1520. Sul Lonati si veda CURATOLO, 1991, 89.

³⁷ N. WARD NEILSON, *Camillo Procaccini. Paintings and Drawings*, New York 1979, 151.

³⁸ TORRE, 1674, 243.

³⁹ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1520.

⁴⁰ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1520.

⁴¹ Ad esempio il 7 aprile 1738 il notaio Giovanni Francesco Lambertenghi rogò il testamento di Emanuele Lodi che lasciava tutti i suoi beni per ricostruire la chiesa di Santa Maria Segreta.

Nel libro degli atti del Capitolo Generale, in data 4 maggio 1738, viene citata la cassa per la fabbrica di Santa Maria Segreta (ASPSGe, ms. B 45, *Atti dei Capitoli Generali dal 1664 al 1740*).

⁴² ASPSGe, ms. B 46, *Atti dei Capitoli Generali dal 1741 al 1781*. Sull'attività architettonica di Francesco Vecelli si rimanda agli studi condotti da Giuseppe Maria Pilo e Simonetta Pampagnin (PILO, 1964; PAMPAGNIN, 1985-86).

⁴³ ASCMi, *Località milanesi*, cart. 377. A proposito di Antonio Quadrio si veda la scheda in GRASSI, 1966, 266-267.

⁴⁴ ASCMi, *Località milanesi*, cart. 377.

⁴⁵ ASPSGe, ms. A 45, *Libro degli atti di Santa Maria Segreta dal 1753 al 1810*. Degli edifici demoliti in tale occasione si conserva un disegno di rilievo datato 30 aprile 1759 e firmato «Giuseppe Ripamonti Carpano ingegnere collegiato di Milano» (ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1676).

⁴⁶ ASPSGe, ms. B 46, *Atti dei Capitoli Generali dal 1741 al 1781*, f. 118. Per quanto riguarda Francesco Croce si rimanda a C. COLOMBO - C. PERON, *Gli edifici civili dell'architetto Francesco Croce (1696-1773)*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-89, rel. prof. L. Patetta; M. FASSINA - B. GUARDINCERI, *Gli edifici religiosi dell'architetto Francesco Croce (1696-1773)*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-89, rel. prof. L. Patetta. A proposito di Benedetto Alfieri si veda invece A. BELLINI, *Benedetto Alfieri*, Milano 1978.

⁴⁷ ASPSGe, ms. A 45, *Libro degli atti di Santa Maria Segreta dal 1753 al 1810*, in data 25 luglio 1759.

⁴⁸ ASCMi, *Località milanesi*, cart. 377; penna; china e inchiostro rosso e bruno, acquerello verde e grigio; mm 482 x 736; scala di 80 braccia milanesi.

⁴⁹ La notizia è riportata nel *Libro degli atti di Santa Maria Segreta* in data 20 marzo 1760: ASPSGe, ms. A 45. Per Giulio Galliori (1715-1795), architetto attivissimo in area lombarda nella seconda metà del XVIII secolo, il quale non è ancora stato oggetto di uno studio monografico, si rimanda a M. L. GATTI PERER, *Il cardinale Pozzobonelli e Giulio Galliori*, in *La parrocchiale di Arluno e il cardinale Pozzobonelli*, a c. di M. L. Gatti Perer e

A. Spiriti, Milano 1996. Altre notizie sono reperibili in P. MEZZANOTTE, *L'architettura a Milano nel '700*, in *Storia di Milano*, XII, Milano 1959, 678-679; GRASSI, 1966, 189; G. MEZZANOTTE, *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966, 13, 15 e 136-137; L. ERBA, *Guida storico artistica dell'Università di Pavia*, Pavia 1976, 83-85; A. SCOTTI, «Distribuzione, tipologia e scelte formali di alcuni edifici di "pubblica utilità" nella Milano del secondo Settecento», *Storia Urbana*, IV, 12 (1980), 59-90; L. MAGGI, «La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiano-giuseppina: le fabbriche degli orfanotrofi lombardi», *Storia della città*, 22 (1982), 49-64; C. FRACCARO, *Milano, chiesa di San Pietro in Sala - progetto*, scheda in *Settecento lombardo*, catalogo della mostra, a c. di R. Bossaglia e V. Terraroli, Milano 1991, 375.

²⁰ *Constitutiones Clericorum regularium Sancti Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinæ Christianæ in Gallia*, Roma 1626; cfr. anche D. TOLOMELLI, *I collegi e gli orfanotrofi dei Padri Somaschi a Milano, Pavia e Vigevano tra il 1533 ed il 1810*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1996-97, rel. prof. G. Colmuto Zanella; D. TOLOMELLI, «Architetti attivi per i Somaschi nel XVIII secolo», *Artes*, 6 (1998), 128-130; D. TOLOMELLI, «La casa generalizia dei Padri Somaschi a Pavia», *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XCVIII, n.s., I (1998), 243-276.

²¹ Giuseppe Maria Pilo (Pilo, 1964, 312) ipotizza che il progetto del padre Vecelli per la chiesa di Santa Maria Segreta compaia in un disegno rappresentato accanto al religioso somasco in un ritratto di quest'ultimo, conservato presso il Seminario Patriarcale della Salute a Venezia e dipinto da Antonio Marinetti detto il Chiozzotto (Chioggia 1719-Venezia 1790). Però il disegno in questione non può assolutamente fare riferimento alla pianta della chiesa di Santa Maria Segreta effettivamente realizzata.

²² Il *Libro degli atti di Santa Maria Segreta* in data 4 luglio 1771 cita Giulio Galliori come architetto della nuova chiesa e del collegio (ASPSGe, ms. A 45).

Un documento non datato, probabilmente del 1770 circa, cita Giulio Galliori esplicitamente come autore del progetto (ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1655).

Anche secondo il Bianconi il progetto è opera del Galliori (BIANCONI, 1787, 343).

A favore di un ruolo attivo del Galliori anche in fase ideativa depono la sorprendente somiglianza di Santa Maria Segreta con la parrocchiale di Arluno, realizzata tra il 1761 ed il 1768 proprio dall'architetto milanese (*La parrocchiale di Arluno...*, 1996).

²³ Sull'uso del termine 'pensiere', all'epoca comunemente utilizzato nell'accezione di 'progetto', si rimanda a L. GRASSI, *Pensiero o Pensiere*, voce in *Dizionario dei termini artistici*, a

c. di L. Grassi e M. Pepe, Torino 1994, 657.

²⁴ Il resto del collegio venne conservato nelle strutture portanti principali, come si vede chiaramente confrontando il rilievo del Quadro del 1753 con uno del 1810 (cfr. figg. 2 e 4).

²⁵ ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cart. 1520.

²⁶ ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1655. A proposito della decorazione dipinta della versione tardobarocca dell'edificio, il Bianconi cita «Il Signore in mezzo ai due discepoli in Emaus [...] del già lodato de Giorgi, il San Gerolamo Miani del Zucchi e la medaglia nella volta del Ferrari» (BIANCONI, 1787, 343). Purtroppo è difficile trovare un riscontro nelle fotografie pervenuteci, perché negli anni Settanta del XIX secolo l'interno venne completamente coperto da elementi decorativi che cercavano di imitare i caratteri formali della produzione artistica del secolo precedente.

²⁷ ASPSGe, ms. A 45, *Libro degli atti di Santa Maria Segreta dal 1753 al 1810*.

²⁸ ASMi, *Culto p.a.*, cart. 1809.

²⁹ ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, cart. 1905.

L'altare maggiore venne progettato da Giuseppe Levati (1737-1802), pittore ed architetto (BASCAPÉ - MEZZANOTTE, 1948, 335).

³⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 49744, notaio Ignazio Baroggi; ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1890.

Il 5 novembre 1810, dopo la soppressione della congregazione somasca, Giuseppe Negri, ingegnere delegato della direzione demaniale d'Olona, rilevò e descrisse tutto il complesso di Santa Maria Segreta, al fine di determinare quale porzione dell'immobile potesse essere messa all'asta e quale adibita ad abitazione del parroco (ce ne dà notizia un documento firmato dallo stesso Negri e da Cristoforo Bellotti, ingegnere aggiunto del Ministero per il Culto, datato 10 gennaio 1811 e conservato in ASMi, *Culto p.m.*, cart. 1583). Purtroppo tale rilievo non è ancora stato ritrovato, però si conservano due copie parziali che interessano esclusivamente la parte alienata, allegata a due esemplari dell'atto di vendita (ASMi, *Notarile*, cart. 49744, notaio Ignazio Baroggi; ASPSGe, *Luoghi*, Mil. 1890, qui riprodotto a fig. 4; penna; china, acquerello giallo, rosa, azzurro e grigio; mm 507 x 374; scala di 40 braccia milanesi).

³¹ ASBAAMi, *Archivio Vecchio*, cart. 41, Il Carotti fa riferimento a G. MONGERI, *L'arte a Milano*, Milano 1872, 313. Per quanto riguarda la tavola del XV secolo, si veda G. ROSA, «L'Incoronazione della Vergine» della Chiesa di Santa Maria Segreta», *Arte Lombarda*, III (1958/2), 116-118. Successivamente il dipinto in questione venne attribuito da Ferdinando Bologna a Pietro Befulco, sulla scorta di un confronto stilistico con il trittico

co dell'*Incoronazione della Vergine*, conservato presso il Lindenaumuseum di Altenberg e datato 14 ottobre 1488, al quale la nostra tavola sarebbe anteriore (F. BOLOGNA, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli 1977, 121). Il busto della Vergine invece potrebbe essere identificato in quello conservato nella nuova chiesa ed attualmente collocato nel leggio marmoreo a sinistra del presbitero.

³² A. ROVI, *L'architettura dell'ecclettismo e le chiese del Novecento*, in *Le chiese di Milano*, a c. di M. T. Fiorio, Milano 1985, 358; A. FILLIERI, *Fonti e modelli per l'architettura neobarocca a Milano*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1993-94, rel. prof. L. Patetta.

Nella nuova chiesa furono riuniti elementi provenienti dalle distrutte Santa Maria Segreta e San Vittore al Teatro. Sul fianco nord-occidentale nel 1924 venne ricostruita per anastilosi la facciata della demolita chiesa milanese di San Giovanni Decollato alle Case Rotte. Nella attuale parrocchiale sono sicuramente riconoscibili come provenienti dal nostro edificio l'altare maggiore, i due pulpiti lignei, per i quali sono noti due disegni di Luigi Canonica, e alcuni dipinti, tra cui una tela raffigurante *San Gerolamo Miani*, collocata nella terza cappella di sinistra, da identificare probabilmente con quella citata dal Bianconi; cfr. G. PARISI, «Il Fondo Canonica nelle raccolte luganesi», *Il disegno di architettura*, 12 (1995/2), 55-66; BIANCONI, 1787, 343. Sull'argomento si veda anche A. SPIRITI, *Maria Segreta, chiesa di S.*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, Milano 1990, 2071-2073; E. BIANCHI, «Inediti di Pietro Antonio Magatti a Milano», *Arte Lombarda*, 126 (1999/2), nota 17.

³³ Sopra la chiesa, probabilmente in corrispondenza della navata, sorgeva un corpo edilizio (chiaramente visibile sia in un dipinto ad olio su tela conservato presso la casa parrocchiale, sia in una fotografia scattata dal cortile dell'attiguo collegio durante la demolizione; cfr. fig. 9), del quale si ignorano la funzione e l'anno di realizzazione. Esso era elegantemente scandito da un ordine a fasce, che riprendeva la partitura architettonica dell'edificio sottostante, ed aveva gli spigoli arrotondati.

³⁴ AFCMi, negativo A 1950.

³⁵ MEZZANOTTE, 1959, 680; BASCAPÉ - MEZZANOTTE, 1948, 336.

Referenze fotografiche

1, 4: Archivio Storico dei Padri Somaschi, Genova; 2-3: Archivio Storico Civico, Milano; 5: elaborazione dell'Autore; 6-9: Archivio Fotografico delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata ed Incisioni, Castello Sforzesco, Milano.